

MEET SPARKS

sabato 5 novembre 2022 ore 21:00 - Teatro Arsenale
domenica 6 novembre 2022 ore 18:00 - Teatro Arsenale

Gerard Grisey (1946 - 1998)

Anubis et nout
per clarinetto contrabbasso

Franck Bedrossian (1971)

Accolade
per viola, flauto basso e clarinetto contrabbasso

Franck Bedrossian (1971)

We met as sparks
per viola, violoncello, flauto basso e clarinetto contrabbasso*

Marco Stroppa (1959)

Hommage à Gy.K.
per viola, clarinetto e pianoforte

2
0
SOUND OF
2 WANDER



musicAdesso
|||

mdi ensemble

SONIA FORMENTI flauto
PAOLO CASIRAGHI clarinetto
PAOLO FUMAGALLI viola
GIORGIO CASATI violoncello
LUCA IERACITANO pianoforte

PAOLO BRANDI suono
PAOLO CASATI luci
LUCA VALLI assistente di produzione
FRANCESCO BOLLANI amministrazione
VIVIANA NEBULONI comunicazione
EMILIANO TURAZZI archivio
ALICE MILAN progetto grafico
mdi ensemble direzione artistica
associazione musicAdesso produzione

WHAT IS MY LIGHT?

mercoledì 23 novembre 2022 ore 21:00 / giovedì 24 novembre 2022 ore 21:00
Teatro Arsenale

GEMS

sabato 3 dicembre 2022 ore 21:00 / domenica 4 dicembre 2022 ore 18:00
Teatro Arsenale

METAL DROPS

sabato 17 dicembre 2022 ore 18:30 e ore 21:00
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

MASTERCLASS DI COMPOSIZIONE - FRANCESCA VERUNELLI

20 - 24 novembre 2022
Contemporary Music Hub

Gérard Grisey

Anubis et Nout (1983)
per clarinetto contrabbasso

Anubis-Nout è stato composto da Gérard Grisey nel 1983 in memoriam Claude Vivier, assassinato a Parigi quell'anno. Commissionato dal clarinetista olandese Harry Spaarnay, questo dittico è stato originariamente scritto per clarinetto contrabbasso. Nel 1990, Grisey l'ha arrangiato per sassofono basso o baritono in stretta collaborazione con il sassofonista francese Claude Delangle.

Il compositore trae ispirazione dalle divinità egizie che simboleggiano - in Anubis - la morte violenta dell'amico e - in Nut - l'ascesa della sua anima al firmamento.

Di seguito una breve nota di sala del brano dello stesso Grisey:

Anubis: il dio dalla testa di sciacallo nero, inventore del rito dell'imbalsamazione, che risuscita Osiride e partecipa al giudizio delle anime. I greci lo hanno assimilato a Ermete.

Nut: un lungo corpo di donna nuda, blu costellato di stelle, inarcato, con le mani a ponente e i piedi a levante. È la volta celeste, la notte egizia e la madre del sole.

La troviamo talvolta all'interno dei sarcofagi dove ricopre e protegge i corpi mummificati.

Il materiale di questi due pezzi è costituito da uno spettro armonico invertito per Anubis, retto per Nut, e da un processo di trasformazione delle durate che vanno dal prevedibile all'imprevedibile e vice versa.

La forma è una polifonia di materiali e parametri la cui messa in fase provoca diversi parossismi. Gli inserti melodici e ritmici dialogano a due livelli: macro-fonico (melodie di altezze inarmoniche) e micro-fonico (melodie timbriche all'interno dello spettro dello stesso strumento).

Gérard Grisey

Franck Bedrossian

Accolade (2011)

per viola, flauto basso e clarinetto contrabbasso

We met as sparks (2015)

per flauto basso, clarinetto contrabbasso, viola e violoncello

We met as sparks è un lavoro del 2015 ispirato a una poesia di Emily Dickinson.

La storia di questo progetto abbraccia diversi anni ed è legata all'altro pezzo in programma, *Accolade*.

Inizialmente Odile Auboin, violista dell'Ensemble Intercontemporain, ha suggerito a Bedrossian di scrivere un breve brano di musica da camera, intitolato infine *Accolade* (2012).

Intuitivamente, Bedrossian aveva scelto una formazione che comprendeva la viola, il flauto basso e il clarinetto contrabbasso. Questa strumentazione, concepita come una gradazione di colori e raggi sonori collocati nel registro medio e basso, gli ha permesso di sviluppare una materia unitaria, proiettata in una luce singolare, favorendo la fusione dei timbri, ma anche la creazione di corrispondenze suggestive, contrastanti e inaspettate, che ricorre spesso a opposizioni di registri.

Successivamente, Bedrossian ha sviluppato lo spirito di questo breve pezzo in un'opera più ampia, aggiungendo un quarto strumento: il violoncello.

Così siamo arrivati a questo particolare quartetto per due strumenti a fiato e due strumenti ad arco, che offre ancora più possibilità con questa combinazione strumentale ora divisa. La materia di questo doppio duetto, che si dispiega nei registri medio e basso, conferisce all'insieme un colore particolare. Evolvendo a bassa pressione, si nutre di un apparente squilibrio negli equilibri di potere; la drammaturgia emerge dunque dall'interno della formazione stessa. Bedrossian ha voluto estrarre da questa trama una gamma di colori armonici, ricca di contrasti e opposizioni, un insieme di scambi permanenti tra i registri bassi e alti, che danno origine a tensioni, echi e divergenze.

Marco Stroppa

Hommage à Gy. K. (1997-2003, rev. 2013)

per clarinetto, viola e pianoforte

Hommage à Gy. K. è un tributo al più grande compositore ungherese vivente: i suoi corsi di musica da camera cui ho assistito restano indimenticabili lezioni di musica, d'intensità ed originalità straordinarie.

Composto su commissione della radio SWR di Stuttgart, questo trio rappresenta anche il mio "debutto" nel campo della forma in brevi movimenti e della musica da camera spazializzata (senza elettronica). In ciascuna sezione del brano gli strumentisti, ponendosi in punti particolari, creano uno spazio sempre diverso e delimitato dalla scena: tali spazi, pertanto, interagiscono con i materiali musicali e i percorsi formali impiegati. In questo brano spazio e scrittura musicale si compenetrano intimamente, inventando una "drammaturgia" spaziotemporale peculiare, una sorta di "teatro del suono".

Il primo movimento, ad esempio, consta di due processi formali paralleli che si snodano a differenti velocità, affidati uno al pianoforte e l'altro a clarinetto e viola. Questi ultimi sono posti davanti al pianoforte, il più possibile vicini l'uno all'altro, in modo da formare un solo corpo sonoro. Nel secondo movimento il clarinetto basso tenta, fisicamente e musicalmente, di "aprirsi un varco" dietro il pianoforte.

Il terzo movimento propone un trio "diagonale", dal fondo a sinistra (clarinetto) al primo piano a destra (viola); parimenti, la forma musicale è una diagonale fondata da multipli effetti d'eco e di allontanamento. Il quarto movimento, un duo di clarinetto e viola che suonano dando le spalle al pubblico, usa il pianoforte come cassa di risonanza, mentre nel quinto ritroviamo il clarinetto basso nello stesso punto in cui all'inizio del brano c'era il clarinetto. Infine, dopo un assolo di viola scordata e con sordina di metallo (Re al posto di Do, che dà un colore di quarta giusta e ricorda il timbro di uno strumento antico, la ghironda) l'ultimo movimento costruisce una specie di specchio spaziale e psicologico del primo: gli strumentisti "mobili", che suonano in una tessitura insolita e assai acuta, sono posti in fondo alla scena, il più possibile distanti l'uno dall'altro, in una sorta di piramide rovesciata con al vertice il pianoforte.

La maggior parte dei materiali di questo brano proviene in modo più o meno criptico da *Hommage à R. Sch.* op. 15d György Kurtág e dal primo movimento dei *Märchenerzählungen* op. 132 di Robert Schumann. Anche svariati altri elementi sono reminiscenze di attitudini musicali care al compositore ungherese, come il lavoro con lo spazio, i movimenti di breve durata, o l'impiego, alla fine del brano, di uno strumento "estraneo", la grancassa suonata dal clarinetista in *Hommage à R. Sch.*, una campana a lastra suonata dal pianista qui, omaggio a tutti gli "hommages" disseminati nell'Opera di György Kurtág.

Marco Stroppa (da "Hommage à Gy. K.", introduzione)